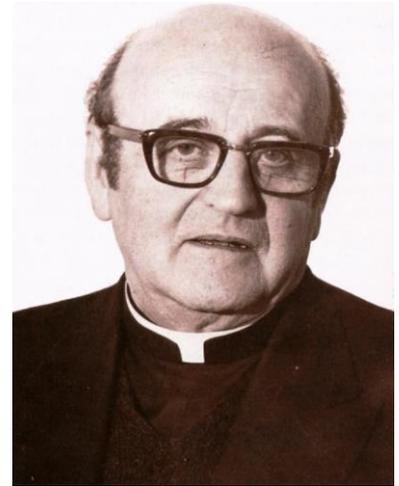


# DON MARCO BONGIOANNI

## Una storia segnata dal teatro

Don Marco Bongioanni, piemontese di Mondovì (Cuneo), a guardarlo con la sua statura solida, lo sguardo fermo e deciso, il parlare sincero ricordava le figure di antichi salesiani.

Don Bongioanni nacque a Racconigi, dove frequentava la scuola elementare, che l'immagine paterna di Don Bosco lo affascinò e lo legò a sé. Vicino a casa sua un antico alunno di Valdocco gestiva il piccolo negozio di sale e tabacchi del paese. Un giorno Marco, entrato nella botteguccia, fu colpito da un quadro a muro che incorniciava l'immagine di uno sconosciuto prete. "Chi è quel prete?", domandò Marco. "È mio padre. Don Bosco", rispose il vecchio. "Un prete, vostro padre?" obiettò il ragazzo. "Sì, Don Bosco è mio papà". E l'anziano spiegò al fanciullo. "È mio padre perché Don Bosco mi ha tratto fuori dall'abbandono, dalla fame, mi ha dato un mestiere, mi ha insegnato musica e in guerra mi sono salvato perché ero il trombettiere del Reggimento, mi diede una casa e perfino da buon papà, mi ha fatto trovare mia moglie". Questo episodio segnò la vita di Don Marco.



I primi giorni dell'ottobre 1934 entra nell'Aspirantato Missionario di Bagnolo Piemonte (Cuneo). Per la sua passione verso le materie letterarie ben presto si distinse nelle composizioni d'italiano con precoci commedie. Sulla scena rivestiva la parola col gesto dell'attore affermato e riusciva a trasformare la realtà con i mezzi poveri del teatrino salesiano.

Nel 1945 è inviato a Roma per frequentare lo studio della Teologia nell'Università Gregoriana. Così scrive di quel periodo: "Nell'immediato dopoguerra, lasciando Foglizzo per Roma, pensai che fosse giunta l'ora di dar definitivo addio alle scene. Puntualmente le scene sono sempre state ad attendermi ogni volta che ho creduto di sbarazzarmene". Erano gli anni in cui il teatrino del Sacro Cuore diventava nel periodo di carnevale o di altre circostanze la sala di attrazione per il mondo ecclesiastico e religioso di Roma, una platea studentesca di varie nazionalità e colore e il fior fiore dei professori della "Gregoriana".

La personalità di Don Marco era complessa: l'impeto del suo carattere, l'ironia intellettuale e sovente giocosa attorno all'ambiguità delle cose, lo sdegno per l'avvilimento della verità a puro compromesso lo rendevano intransigente. Aveva i limiti dell'estrosità dell'artista, l'impazienza del compositore a lavorare in ambienti talvolta gretti, il temperamento di fuoco.

Ci ha lasciato un foglio che è un'immagine inedita di lui, è una preghiera e porta questa intestazione: "Pensiero da ripensare". Potrebbe essere la preghiera del Clown di oggi, o di quei ragazzi dell'Oratorio immersi nel grande gioco del Teatro che Don Bosco volentieri incoraggiava.

Dice: "Grazie, o Padre divino, per avermi dato e conservato la capacità di stupirmi sempre davanti alle persone, agli eventi, alle cose che incontro passo dopo passo nel cammino della vita. Grazie per questa dimensione "infantile", per la quale mi riscopro bambino come quando aprivo - tanti decenni or sono - gli occhi per conoscere per la prima volta il mondo, uomini e cose da Te creati. Io penso (oramai sulla soglia dei settant'anni) che questa dimensione segni il persistere di questa mia giovinezza, la giovinezza che tu, o Padre, lietifichi di continuo. Concedimi di chiudere gli occhi con questo stupore per il creato e di aprirli sullo stupore dell'increato, di Te stesso o Dio, quando mi verrai incontro e sarai Amore, e sarai Gesù e Maria, e sarai meraviglia e piena felicità senza fine. Ricordo il tuo Agostino: "Fons vincit sitientem". La

sorgente è più ricca della mia sete: perciò io la devo accostare con meraviglia. La meraviglia! Liberiamo la meraviglia, lo stupore per le cose della terra e per le cose del cielo!"... Grazie, o mio Dio! Vedere... Vederci... (14 gennaio 1989)

## Un curriculum inarrivabile nel campo della Comunicazione

Il suo curriculum, a riguardo, è di primissimo piano. Dal 1950 entra a diversi titoli e gradi con sempre più impegnative responsabilità nel vasto campo dello spettacolo e della comunicazione scritta e recitata.

Conosceva l'arte della recitazione ma soprattutto fu uno studioso, un valente scrittore, editore, imprenditore e brillante giornalista.

Nel periodo 1946-50 entrò tra i redattori della rivista "*Filodrammatica*" edita per conto dell'ACI.

Dal 1950 al 1970 a Torino-Valdocco ebbe la Direzione di "*Teatro dei Giovani*", di "*Teatro delle Giovani*" di "*Lecture drammatiche*" e del "*Cineschedario*" (editi dalla LDC).

Si tratta del primo approccio sistematico al Teatro Educativo compiuto dai Salesiani. Precedentemente varie Editrici salesiane si erano interessate al Teatro pubblicando collane di libretti, spartiti musicali, raccolte. Ma quella di Don Bongioanni ebbe il merito di essere la prima esperienza organica. In oltre 20 anni di direzione ci ha lasciato circa 500 fascicoli in cui, oltre l'offerta di un testo teatrale, affrontava ogni ambito dello spettacolo dai manuali di scena ai consigli per l'allestimento, dai concorsi alla rete delle numerosissime Compagnie di Filodrammatici che avevano una vetrina per raccontarsi. Si deve al "*Teatro dei Giovani*" se quello fu il periodo del boom delle Filodrammatiche. Si deve a Don Bongioanni l'aver mantenuta salda la visione educativa che, con il teatro, ha formato migliaia di giovani nelle Opere dei Salesiani sparse in tutta Italia. Un periodo di così alta e diffusa metodologia educativa, meriterebbe una storia raccontata in tutta la sua ricchezza.

Scriveva: "Umile quanto si vuole il "Teatrino" di Don Bosco esprime un messaggio umano e cristiano: minimo è il mezzo; non per questo diventa minimizzabile il significato e il fine. Don Bosco ha praticamente trasferito nell'area della cultura popolare e giovanile i sostanziali valori riscontrabili nell'alta cultura e nell'arte. Perciò il suo "Teatrino" è "educativo". E perciò anche noi lo abbiamo coltivato e lo coltiviamo come modo gioioso di vivere, di credere e di crescere".

Fu pure del gruppo dei soci fondatori dell'ACEC, Associazione Cattolica Esercenti Cinematografici. Costituitosi poi un Centro di Documentari cinematografici presso la Direzione generale con una troupe di registi, tecnici e fotografi ha potuto filmare l'impegno educativo e cristiano dei nostri Missionari in diverse aree della Congregazione.

Nel dicembre del 1978 i Superiori gli affidano l'Agenzia Notizie Salesiane (ANS) mentre per indicazione del compianto Card. Benelli, Arcivescovo di Firenze, gli viene affidata la Direzione artistica del "Dramma popolare" di San Miniato in Provincia di Pisa.

Di questa esperienza che lo mise in evidenza negli ambienti dello Spettacolo, così scrisse: "Per me San Miniato è un modo di essere prete. Un prete che si incarna nel senso che ho detto prima. Un prete può avere per la sua pastorale aree territoriali o no... c'è il prete che fa il docente universitario e c'è il prete che fa l'operatore mass-mediale, c'è quello che fa il musicista e quello che fa l'artista, il giornalista e via dicendo. Il problema non sta tanto nel mestiere quanto nell'essere prete e nel sentirsi prete. Ovviamente senza pensare "dal di sopra" ma facendosi compagno di strada" (Bollettino Salesiano, ottobre 1966). Per la sua esperienza artistica si guadagnò una buona reputazione in ambienti ecclesiastici e civili, non curandosi dei mancati riconoscimenti che pur avrebbe meritato.

## Il più grande tra i Salesiani

... che hanno studiato la personalità comunicativa di Don Bosco ed hanno dato fondamenti scientifici alla ricerca sull'originalità e lo spessore intramontabile del suo Teatro Educativo.

Don Marco ha scritto moltissimo, specialmente significativi sono gli Editoriali di ognuno dei numeri dei vent'anni di "Teatro dei Giovani" e "Lecture drammatiche".

In un testo edito dalla LDC **"Giochiamo al Teatro"** troviamo una piccola, ma esauriente, summa del Teatro Educativo Salesiano.

*La prima parte* ("Il teatro cristiano dei santi", alcuni precedenti storici dell'invenzione drammatica) deriva da due relazioni tenute in un Convegno su "Teatro educativo oggi", svoltosi ad Ariccia (Roma) il 6-11 aprile 1974 a cura del Centro Comunicazioni Sociali FMA.

Don Bongioanni rivendica a Don Bosco non certo la primogenitura del Teatro Educativo, ma l'intuizione di una formula originale. "Non *'teatro'*, secondo Don Bosco, ma *'Teatrino'*. Dal punto di vista culturale sembra un limite, una mortificazione. In realtà è solo una scelta. A parte l'arcaismo del termine, oggi la sostanza rimane inalterata: nel campo del teatro è sempre stata legittima la scelta di una formula. Nel caso di Don Bosco, l'esclusione del teatro grande ("lo spettacolo pubblico") è motivata da due autentiche ragioni: la scelta dei contenuti e il rifiuto degli standard spettacolistici e professionali vigenti sulla scena in tempi di neoclassicismo e romanticismo". Aggiunge Don Marco per convalidare l'intuizione di Don Bosco; "Sono canoni che ritroveremo in Bertolt Brecht".

Don Marco ripercorre le origine di quello che lui definisce "Spontaneismo creativo" e che caratterizza nel profondo il "Teatrino" di Don Bosco. Partendo da una nota che sembrerebbe polemica afferma che "semplicità non è semplicismo", anzi è un pregio a tutt'oggi ricercato dalle avanguardie teatrali. Una narrativa leggera e popolare, quelle atellane campagnole, quella sorta di Carro di Tespi portato in giro per le colline del Monferrato, quel protagonismo di Gianduja, sono i connotati di un teatro 'povero' ma altamente educativo perché ritagliato sulle spalle di quei giovani che ne fruivano, ne godevano, ne diventavano protagonisti. E tuttavia quel teatro si avvaleva di una disciplina testuale di tutto rispetto, di 'buoni autori' che spaziavano da un teatro storico a un teatro didascalico, a un teatro classico e a quello religioso.

I capitoli della seconda parte derivano da una serie di lezioni tenute nel 1974-75 al "Corso di animazione musicale e drammatica" presso la sede torinese dell'Università Salesiana. Qui Don Marco tocca l'essenza del Teatro Educativo che non può non partire dalle esigenze e dall'esperienza del ragazzo (1° Cap. La "rivelazione del ragazzo", Introduzione pedagogica all'espressione). E' l'approccio giusto per dare pienezza educativa al teatro, collocandolo all'interno di quel metodo educativo che chiamiamo "Sistema preventivo". Senza questo innesto il teatro diventerebbe puro esercizio esibizionistico e non porterebbe all'obiettivo primario della "liberazione" del giovane. E quindi Don Bongioanni segue la nascita di un copione che prende vita e significato all'interno di un gruppo, luogo essenziale per una corretta educazione.

Manuale essenziale questo "Giochiamo al Teatro" per tutti coloro che operano come animatori di gruppi teatrali, ma soprattutto (e sono ancora molti) per quanti considerano il Teatro Educativo Salesiano, un mero passatempo, operazione pleonastica per una educazione alla fede, una lungaggine per portare i giovani ai valori evangelici e all'annuncio di Cristo.

## Un "Cantore" del "Teatrino di Don Bosco"

Il Centenario della morte di Don Bosco voleva essere per don Marco l'occasione giusta per dare organicità alla straripante mole di informazioni, appunti, considerazioni, raccolta in decenni di intenso

lavoro. Il progetto, nella sua completezza, doveva prevedere quattro volumi sotto l'unico titolo: "San Giovanni Bosco Comunicatore Educatore". Hanno visto la luce solo i primi due: "Una personalità teatrale" e "Nel gioco drammatico". Ci mancano, come una ferita irrecuperabile, gli altri due: "Nel teatro giovanile" e "Nella drammaturgia musicale". Sarebbe stata la nostra "piccola Summa" su quello che ha fatto grande Don Bosco: la capacità di conquistare i giovani per condurli a Cristo.

Don Bongioanni sostiene, a buon diritto, che ogni gesto, ogni parola, ogni strategia educativa messa in atto da Don Bosco (a cominciare dal prato dei Becchi) derivasse da quell'indole che lo portava a 'drammatizzare' il quotidiano. Non bastava il giorno, a Don Bosco, per esprimersi drammaturgicamente. E così, anche di notte, con quei fantastici sogni, mini sceneggiature perfette, dimostrava quanto eccezionale fosse la sua comunicazione condotta sui binari di una creatività senza limiti, di una immediatezza accattivante, di una povertà di mezzi espressivi (spesso solo la parola, il racconto, dei gesti, degli eventi) ma sufficienti a creare l'atmosfera giusta per fare arrivare il messaggio di fede.

Nella prefazione del secondo volume Don Bongioanni mette a fuoco l'altra somma capacità espressiva di cui era dotato Don Bosco: recepire le istanze dei giovani e del popolo, rendersi disponibile al dialogo. Cita Balthasar: Nel dialogo la capacità di ascolto è ancora più importante di quella del comunicare; questa capacità di ascolto è parte della nostra fede e quindi della nostra obbedienza e preghiera.

Annuncia quale sia il materiale di questo secondo volume: "Ai 'bei tempi' dell'incipiente Oratorio, don Bosco fu come sommerso da giochi giovanili spontanei, fior di drammaturgie che gli nascevano intorno. Non ebbe bisogno di ideare né di proporre novità; gli bastò liberare i ragazzi, per i quali aveva sortito in sintonia l'indole sua propria". E' l'aver messo subito in atto la prima parte dello slogan: Amate quello che i giovani amano, per andare oltre e attirarli al bene.

L'opera non fu completata, ma don Marco ebbe il tempo di ricevere una lettera di compiacimento del Rettor Maggiore, Don Viganò, che possiamo considerare il più alto riconoscimento per la sua opera di scrittore e studioso: "Caro Don Marco, mi hanno consegnato il suo "Don Bosco comunicatore educatore" alla vigilia della mia partenza in aereo. L'ho letto. Stavo facendo la valigia: credo di averla fatta male; me ne accorgerò a Santiago del Cile. Sono rimasto entusiasta di questo suo volume. Don Bosco ne deve godere: la benedirà! È originale, documentato, pensato: l'autore se ne intende. È concepito al di sopra di certo affanno critico, così detto scientifico, che qualche volta può risultare piuttosto riduttivo.

Entra nel vivo: intuisce; partecipa; fa sentire la personalità del soggetto; ne percepisce e condivide il messaggio; suggerisce voli più alti, ossia che le scelte e le iniziative di Dio sono belle, ricche di valori umani, suscitatrici di simpatia, mediatrici di doni superiori, più forti degli schemi imperanti, gioiosamente aperte all'amore dei poveri. Il Signore è andato a cercarsi un "padre e maestro dei giovani" come si deve, per i tempi nuovi: l'ha cesellato con originalità e genialità collocandolo nella categoria dei grandi Fondatori di una scuola culturale per evangelizzare educando. La ringrazio vivamente per questa sua intelligente fatica che auspico possa essere letta e apprezzata da molti... il Don Bosco 88 ci riserva ancora regali pregiati. Cordiali saluti. Preghi per i miei impegni ministeriali nel Cile. Io la ricordo nell'Eucarestia. Arrivederci!".